

Venerdì 3 luglio 1998

2 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA

R



ROMA. Doveva essere un seminario sul programma, aperto da una relazione molto tecnica dell'economista Nicola Rossi. Poi, come succede sempre, la politica ha fatto irruzione e a Botteghe Oscure è stato Massimo D'Alema a introdurre con un discorso di un'ora e un quarto la riunione di un informale «comitato di crisi», ovvero della riunione congiunta dei direttivi dei gruppi parlamentari, dell'esecutivo diessino, di importanti sindaci, di un bel numero di ministri, dei leader sindacali Cofferati e Larizza. La questione era duplice: da una parte c'era il documento che la Quercia porterà sul tavolo di Prodi e della verifica nei prossimi giorni, dall'altra c'era una valutazione tutta politica di questo difficile passaggio. Il clima a Botteghe Oscure appare di quelli ottimistici, almeno sugli esiti immediati di questa «quasi crisi» come l'avrebbe chiamata Nicolò Carosio. Ma a leggere bene è soprattutto il realismo a dire che l'esito della verifica «dovrà» essere quello di un accordo, quindi nella relazione di D'Alema c'è come un doppio registro: molta forza sulle questioni tematiche, molta «Realpolitik» nei rapporti tra i partiti. A Bertinotti il messaggio inviato è chiaro: «Bisogna ripartire dagli accordi di desistenza. Nessuno dimentica le differenti

collocazioni delle diverse forze rispetto al governo, e quindi a nessuno vien chiesto di modificare la propria natura». Insomma il pressing si rifonda che sembra puntare anche ad una sorta di ingresso formale nella compagnia o quantomeno a una stretta ulteriore dei vincoli di maggioranza. Ma questo, sembra aggiungere D'Alema, se avvicina l'accordo, nell'immediato lascia margini di «instabilità strutturale».

È una ammissione che contiene un elemento di amarezza. Ma il giudizio del leader della Quercia è sostanzialmente di tutti gli interventi è che il problema di oggi fosse quello di trovare una soluzione alle tensioni create attorno al governo e contemporaneamente un rilancio della sua azione, perché «dopo l'Euro si era registrato un lassamento dell'iniziativa riformatrice dell'esecutivo». «Noi non puntiamo alle elezioni» ha ripetuto D'Alema che già lo aveva detto l'altra sera nella riunione ristretta di Montecitorio, quella che ha sostanzialmente segnato l'inversione di clima politico.

Fin qui la «cornice» politica, dentro la quale D'Alema - usando i materiali elaborati da Nicola Rossi insieme a Mussi e Salvi - colloca i punti programmatici che la Quercia vuole presentare a Prodi. Il testo definitivo arriverà soltanto lunedì e passerà l'esame di dei direttivi dei gruppi di Camera e Senato oltre che del comitato politico, quindi finirà nelle mani di Prodi. «Sarà il nostro contributo al programma di go-

verno, poi spetterà al premier compiere le sue mediazioni», commenta Antonello Faloni, senatore dell'area ulivista. Certo il rapporto tra partito e governo era uno dei possibili punti di frizione: Napolitano, in una intervista, aveva puntato il dito su questo. D'Alema non cita l'intervista del ministro degli Interni, ma parla nella relazione di una «sfera di autonomia» dell'esecutivo. E Veltroni, presente alla riunione, lascia Botteghe Oscure senza essere intervenuto ma con un commento positivo: «Una buona riunione, in linea con quelle precedenti. Si sta lavorando ad un documento che sarà uno dei contributi alla verifica». A chi gli chiedeva una previsione sugli esiti della verifica Veltroni risponde: «Aspettiamo di vedere cosa accadrà quando il presidente del Consiglio andrà in Parlamento e ci sarà il suo discorso sull'azione riformatrice del Governo».

Una frase significativa, perché in qualche modo sposta l'attenzione dal vertice tra i leader della maggioranza in calendario per giovedì prossimo al passaggio parlamentare: li conterranno da una parte il discorso di Prodi e dall'altra i discorsi e i voti dei partiti della maggioranza.

E sul programma che i Ds vogliono portare all'attenzione del governo l'accento cade sul tema del lavoro e del Mezzogiorno. E D'Alema ci tiene a dire che sono questioni da affrontare non «per trovare un accordo con Bertinotti, ma perché sono problemi reali del paese, dei cittadini». Semmai il giudizio è sull'impianto del documento di Rifondazione: «sa un po' troppo di vecchio keynesismo», commenta Fiamino Crucianelli, ma aggiunge che l'impostazione data da D'Alema è quella della rivendica-

zione di politiche che attivino il lavoro: «l'intervento pubblico deve essere un centro promotore, uno stratega». Nel merito il meccanismo attorno al quale si lavora è quello degli sgravi fiscali, a partire da subito nel Sud. C'è convergenza attorno a questa impostazione (coi popolari, ad esempio) ma anche problemi e non tutti i ministri sembrano convinti della strada scelta. Per l'Agensud D'Alema a Botteghe Oscure (ma anche in una delle sue risposte alle lettere che compare sull'Unità di oggi) precisa: l'agenzia dovrà essere leggera e «non dovrebbe avere tra i suoi compiti quello di fare assunzioni». È un punto fermo, ma non una porta in faccia a Rifondazione che ha fatto di questo una delle sue bandiere: d'altra parte sul programma dovrà pure esserci una mediazione e una trattativa. La «palla» fino a lunedì è nelle mani di Rossi, da martedì sarà in quelle di Prodi. La «quasi crisi» si allontana. O almeno a Botteghe Oscure tutti ci contano.

Roberto Rosciani



Massimo D'Alema, leader dei Democratici di sinistra

Lepri/Ap

## IL DOCUMENTO

## Lavoro, scuola, riforme il documento dei Ds

E si torna a discutere sul presidente eletto

ROMA. C'è il lavoro e il Mezzogiorno, ma ci sono anche scuola e riforme nella bozza che la Quercia si prepara a varare. Punti quasi obbligati, perché stanno lì le questioni più grosse e anche perché su questi temi si è consumata la tensione all'interno della maggioranza, nata a dire il vero dalle questioni di politica internazionale che invece nel programma non compaiono. Su molte questioni la lunga discussione di ieri a Botteghe Oscure ha segnato un accordo di sostanza, su altre invece sono emerse differenze e vere e proprie opposizioni. Il tema più controverso, manco a dirlo, è quello delle riforme. Ma andiamo con ordine, perché la bozza cui sta lavorando Nicola Rossi, un suo ordine ce l'ha.

Mezzogiorno. È il problema dei problemi e qui la questione, a giudizio della Quercia, va affrontata agendo sul punto più delicato, quello del costo com-

plessivo del lavoro. Non per prenderlo dalla parte di una riduzione dei salari, ma al contrario per offrire più ampi margini di opportunità attraverso una riduzione della pressione fiscale. Non è una novità, è nel programma dell'Ulivo, Prodi ha parlato già da tempo della riduzione di un 2 per cento della pressione sulle imprese a livello nazionale. Ma per il Sud è necessario arrivarci adesso, immediatamente. Non è facile: ci sono questioni formali e anche ostacoli di carattere comunitario. Ci sono anche dei dubbi: Visco, ad esempio, ha già chiesto a Bruxelles un «pare» su questa possibilità. Una precauzione che si unisce ad una preoccupazione: il ministro delle Finanze deve assicurare un gettito fiscale e ogni modifica tocca equilibri delicati. L'altra questione è quella dell'Agensud: assume, non assume? Non dovrebbe assumere direttamente, questo sarebbe contraddittorio con i

suoi compiti di promozione d'impresa. Ma dai Ds arriva il segnale che altra cosa sarebbe l'idea di creare società miste pubblico-private che si occupino di realizzare progetti di sviluppo e in qualche modo gestiscano quei lavoratori oggi impegnati nel delicato settore del «socialmente utile».

Scuola. Su questo nella relazione di D'Alema l'accento è stato posto sulla questione del diritto allo studio. Il segretario della Quercia lo ha inquadrato in una politica che rafforzi la scuola pubblica. Sono formulazioni (accolte positivamente anche dalla sinistra dei Ds che sulla questione delle private aveva sollevato diversi dubbi) che permettono di sciogliere il nodo della parità senza perdere la centralità della scuola pubblica e contemporaneamente permettano il finanziamento non degli istituti privati ma delle famiglie, assicurando così il diritto allo

## L'APPELLO

## I sindaci al centrosinistra: «Non tradite gli elettori»

«Oggi non c'è bisogno di nuove elezioni, c'è bisogno di una nuova fase di riforme incisive e profonde, per l'occupazione, per la ripresa imprenditoriale nel Sud, per la scuola, per un assetto federale dello Stato, per un diverso ruolo delle città». I sindaci dell'Ulivo, già protagonisti nel confronto col governo sui temi dell'occupazione, lanciano l'allarme e scendono in campo per fare un appello all'esecutivo e alla maggioranza, affinché non venga rotto, con una crisi, il patto con gli elettori.

Una rottura, dicono i sindaci dell'Ulivo, che avrebbe esiti disastrosi per il futuro del centro-sinistra, che avrebbe difficoltà a chiedere la fiducia agli italiani in caso di crisi e di nuove elezioni. L'appello, firmato tra gli altri dai sindaci di Roma, Rutelli, di Napoli, Bassolino, di Torino, Castellani, di Palermo, Orlando, di Genova, Pericu, di Firenze, Primicerio, di Bologna, Vitali, di Catania, Bianco, di Venezia, Cacciari, esprime preoccupazione per la fase di incertezza sulle prospettive politiche del paese.

I sindaci, in sintonia con molte analisi di queste ultime ore, sotto-

lineano che in questi due anni difficilissimi di sacrifici e di risanamento per l'obiettivo europeo il centro-sinistra ha mostrato, nonostante tutte le difficoltà di rapporti interni, solidità e spirito unitario. «Adesso - dicono i sindaci - che si potrebbero raccogliere i frutti di questi sforzi emergono spinte divergenti e calcoli di parte per nulla in sintonia con lo spirito del maggioritario».

Secondo i sindaci c'è un'unica via per uscire dalle secche della verifica: è, affermano, un confronto limpido di tutte le posizioni per trovare la forza di agire subito sui nodi all'ordine del giorno. «Altre strade alimentarebbero certamente un distacco profondo con l'anima del paese». Gli elettori, ricordano i sindaci, «hanno votato il centro-sinistra per ottenere stabilità e riforme». La Bicamerale è stata affossata non per colpa della maggioranza, fanno capire, ma la stabilità dipende anche dallo spirito unitario della maggioranza.

«Se falliremo - concludono i primi cittadini delle grandi città italiane - sarà difficilissimo richiedere la fiducia agli italiani».

## De Mita contro Sergio Romano «Non capi l'89»

Intervista al vetriolo di Ciriaco De Mita contro Sergio Romano, ex ambasciatore italiano a Mosca e autorevole opinionista. De Mita afferma che non fu lui ma Andreotti a chiedere la testa di Romano al tempo di Gorbaciov, e sostiene che però la decisione fu giusta visto che l'ambasciatore mostrò di non aver capito nulla di quanto accadeva in Urss. Nell'ottobre dell'89 Romano riteneva, racconta De Mita all'Espresso, «che Gorbaciov avrebbe cambiato ben poco nel sistema sovietico». «Viveva in un paese di cui non si occupava e che ha giudicato immodificabile, finché non gli è scoccato tra le mani». «Come si fa a far fare le previsioni del tempo a chi non si è accorto che c'era il diluvio?».

R.R.

## IN PRIMO PIANO

Dopo le critiche di Napolitano e Visco si stemperano le tensioni

## «Governo amico»? Quercia e ministri si chiariscono

Tra partito e esecutivo nessun dualismo, dicono tutti. Soriero: «L'assemblea dei gruppi parlamentari ha ricucito le differenze».

ROMA. È casuale ma è il ministro Napolitano a fare da «filo rosso» fra le due ultime riunioni a Botteghe Oscure. Quindici giorni fa, nella direzione che precedette il difficile voto sulla Nato, fu Giorgio Napolitano per primo a tirar fuori il tema del rapporto fra il governo ed i partiti (il partito) che non potevano (non poteva) limitarsi a fare da «giudici» dell'azione di Prodi. E proprio ieri, il giorno dell'assemblea-seminario dei Ds per fare il punto sulla verifica, «Repubblica» ha pubblicato un'intervista al ministro degli Interni, più o meno sugli stessi temi. Napolitano spiega al quotidiano che quella frase sui «partiti-giudici» era solo una parte del suo pensiero, spiega che comunque lui assegna un ruolo importante ai partiti (nell'«analisi» delle tendenze del paese, nell'elaborazione di progetti), ma insomma la questione è quella.

E se n'è discusso anche ieri a Botteghe Oscure? Alle sette,

quando la riunione è ancora in corso esce Livia Turco, ministra alla Solidarietà sociale. Ha un'improvvisabile impegno con i tecnici dell'Istat per decidere in quali città deve partire la sperimentazione del salario sociale, poi ha altre riunioni dedicate a provvedimenti di tutela delle famiglie. Provvedimenti sulla «linea Salvi», chiede qualcuno? «Provvedimenti da prendere sulla linea che ha sempre caratterizzato il centrosinistra». La battuta comunque non la distrae dalle domande sul rapporto partito-governo. «D'Alema nella relazione mi sembra sia stato chiaro e corretto. Ha spiegato che il nostro partito, come gli altri, farà delle proposte, fornirà delle indicazioni. La sintesi spetterà poi al Presidente del Consiglio». In piena autonomia, aggiunge. «Autonomia» che a lei, nel suo lavoro, le è sempre stata garantita, pure in un «rapporto stretto» con i partiti che formano la maggioranza. E qual-

un altro, si chiede ancora a Livia Turco, ha sollevato il problema del rapporto «partito-governo»? «Mi dispiace, come vedete non posso seguire interamente la discussione. Fin

tanto che ci sono stata io, no, però».

Non se n'è parlato, i toni polemici della passata direzione sono stati messi da parte. E anche il ministro Bassanini, che pure ha parlato, stavolta non ha lanciato il suo ormai tradizionale *l'accuse* nei confronti di tutti i soggetti, troppo poco interessati al decentramento e alla razionalizzazione dell'apparato pubblico. Nessuna battuta polemica. Così come non c'è stata alcuna «rivendicazione» dei diessini nei confronti della

compagine governativa. Tanto che Walter Veltroni, anche lui lasciando per altri impegni la riunione, usa queste parole: «Tutto bene, stiamo lavorando ad un documento che sarà il

nostro contributo per il confronto nella maggioranza.

Ottimista? Aspettiamo di vedere cosa succederà in Parlamento col discorso del presidente del Consiglio».

Ma cos'è accaduto? Come mai il clima, appena due giorni dopo la riunione dei gruppi parlamentari nella quale Visco ha ri-proposto la sua denuncia sui disse-

blea e che è sottosegretario ai Lavori Pubblici un'idea ce l'ha. Questa: «Tensioni ci sono state, è vero. Mi pare però che la riunione dei gruppi parlamentari sia in qualche modo riuscita a «ricucire» divergenze, diverse impostazioni, diverse attenzioni».

Insomma, Mussi e Salvi funzionano come «camera di compensazione» nelle tensioni fra Botteghe Oscure e la delegazione diessina al governo? Ancora Soriero: «Credo che sia avvenuto esattamente così. Un metodo che può proseguire per il futuro».

Trovato un luogo di «mediazione», in casa diessina rischia di aprirsi se non proprio un altro «fronte» quantomeno un altro problema. Quello del rapporto col sindacato. Sergio Cofferati - che ieri era al seminario accompagnato dal leader della Uil, Pietro Larizza - approfitta di una piccola pausa nei lavori per andare nella libreria proprio a fianco di Bot-

teghe Oscure. Come al solito è misurato nelle parole e a volte anche un po' diplomatico nelle risposte. C'è però qualcosa che non lo convince nella vicenda di questi giorni. Insomma, Cofferati crede che comunque Rifondazione si terrà la chance di uscire dalla maggioranza, magari a ridosso del semestre bianco. E non sarà l'eventuale accordo di questi giorni a vincolarla. Accordo - ecco il punto - che magari arriverà a toccare temi che sono di competenza del sindacato, o meglio che sono il cuore della concertazione. E così si potrebbe spiegare quel po' di nervosismo che circola in questi giorni nella Cisl. Scusi, Cofferati, sta dicendo che un accordo di maggioranza su determinati temi potrebbe limitare l'autonomia delle parti sociali? «Non ho detto questo e non lo penso. Vedremo quel che accada...».

Stefano Bocconetti

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Testolin

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 69961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3406 del 10/12/1997